

## La lezione di Buffon

# Il senso della vita nascosto nella depressione

\*\*\* ANTONIO SOCCI

Cosa dà senso alla vita? Cosa le dà valore e gusto? Il soldi? Il successo? La salute? Per cosa vale la pena vivere? Mi ha colpito, in questi giorni, il casuale intrecciarsi sui giornali di storie apparentemente lontanissime. Tre storie.

Quella di Gigi Buffon, il portiere della Juventus e della Nazionale, quella di Eluana Englaro e quella di altre due donne, Maria Teresa Olivero e Caterina Giraud, sequestrate cinque giorni fa in Kenya dove vivono come missionarie.

Buffon ha pubblicato un libro dove racconta la sua storia: "Numero 1". Secondo il senso comune questo allegro giovanottone ha tutto per essere felice. Cosa gli manca? È il più grande portiere del mondo, ha la giovinezza, la salute, la celebrità, la prestanza fisica, il successo, i soldi, gli amori, gli amici, un lavoro che è la sua passione, perfino un carattere solare, la simpatia e il buonumore. Non gli manca niente.

Eppure proprio lui racconta come un giorno di dicembre del 2003 gli si è spalancato sotto i piedi l'abisso (...)

segue a pagina 21

(...) della depressione. Senza motivi particolari. Un velo scuro sempre più opprimente, uno smarrimento progressivo: «Cosa mi succedeva?». Racconta di momenti in cui si sentiva approfondire: «Ero impaurito... mi tremavano le gambe all'improvviso, un malessere continuo mi attraversava... come se fossi continuamente altrove».

Quello di Buffon non è un caso strano. In forme diverse è quasi la normalità per i cosiddetti "uomini di successo". Cesare Pavese diceva: «C'è qualcosa di peggio del fallire nei propri progetti: è riuscirci». Perché è lì, quando sei "arrivato", quando stringi fra le mani quello che volevi possedere, che avverti il nulla e ti scopri insoddisfatto, destabilizzato. Tanto da smarrirti.

Per superare questo senso "di paura

e insicurezza" Buffon si è fatto aiutare. E comunque un giorno, d'improvviso, il sole è tornato: paradossalmente è tornato a splendere proprio con «l'orrenda partita Italia-Danimarca 0-0», a dimostrazione che davvero il "male di vivere" non dipende da circostanze negative. Ma sta nell'anima.

### L'uscita del tunnel

Oggi il celebre calciatore racconta cosa comprese all'uscita dal tunnel: «I soldi non sono tutto. In testa mi rimbalzavano queste parole. E all'improvviso capii quanto fossero vere. Mi resi conto che in certe situazioni i soldi con la tua vita non c'entrano nulla, non c'entrano coi tuoi valori, con quello che hai imparato, che impari ogni giorno e che puoi trasmettere a chi ti sta accanto».

Quel gorgo oscuro - che sembrerebbe solo una disgrazia - in realtà gli ha lasciato un regalo prezioso, una consapevolezza più vera della vita, di ciò per cui vale la pena vivere. Tante cose possono farci capire meglio l'esistenza e renderci più umani e più saggi. Anche circostanze dolorose. Tutto può aprirci gli occhi e rivelarsi una carezza misteriosamente amica che dà una percezione più giusta della vita, che rende più autentici. Sì, perfino il dolore.

Proprio attraverso di esso alcuni hanno fatto incontri che hanno dato senso alla loro vita, sono diventati uomini eccezionali che danno speranza agli altri. Perle preziose. È il caso - per citare un altro campione del calcio - di Stefano Borgonovo che, a 44 anni, dopo la gloria dei prati verdi si è scoperto ammalato di Sla, una tremenda croce che gli impedisce ogni movimento, cosicché da tre anni vive su un letto, attaccato a un respiratore. La mentalità di oggi definirebbe tutto questo "un inferno".

E invece chi ha incontrato Stefano, chi ha visto l'amore da cui è circondato dalla sua bella famiglia, chi ha potuto stupirsi dalla luce, dalla positività e dalla forza che emanano dal suo volto, come tanti amici calciatori (a partire da Roberto Baggio), commossi dalla sua umanità (due mesi fa

gli hanno dedicato una partita allo stadio di Firenze, con lui a bordo campo) ebbene chi lo ha incontrato testimonia che è difficile trovare un uomo così vero, umano e appassionato alla vita. Uomini così sono la speranza del mondo.

Sembra incredibile, ma c'è un'impressionante quantità di persone così speciali che - nella malattia - vivono una vita più piena e umana di noi che magari scoppiamo di salute, ma non sappiamo perché siamo al mondo. Si può fare a meno di tutto, ma non del senso dell'esistenza. Che è la cosa essenziale e misteriosa che ti manca quando sembra non ti manchi niente. Tutto in noi lo desidera, lo cerca. Siamo come mendicanti, senza saperlo.

Non sapere chi sei e perché stai al mondo, non percepire l'utilità della tua esistenza, non sentirsi amati e non amare: questo è l'inferno. Non la mancanza di denaro o di salute.

### Spettro della solitudine

Soldi, successo e salute non mettono al riparo dalla solitudine, dalla tristezza e dalla disperazione. Anzi, la nostra epoca mostra il contrario. Lo prova l'uso industriale che nelle società opulente si fa di psicofarmaci, alcol e droghe, cioè di trucchi chimici per eludere il "male di vivere". L'uso compulsivo e congestionato del sesso, che caratterizza il nostro tempo di pornografia di massa, è un'altra droga per anestetizzare la solitudine, la sensazione d'inesistenza che ci avvolge.

Non c'è sciagura più grande, diceva Teilhard de Chardin, della perdita del gusto di vivere. Questa infelicità è un'epidemia dilagante. Nel mondo si verifica un suicidio ogni 40 secondi, un milione di morti l'anno. Secondo l'Oms dal 1950 al 1995 la percentuale dei suicidi è cresciuta del 60 per cento. In Italia se ne contano 4000 ogni anno ed è molto significativo che l'area più "colpita" sia il Nord-Est (Friuli 9,8 per cento), mentre la percentuale più bassa di suicidi si registra in Campania (2,6 per cento). Prova ulteriore che davvero non è il benessere economico, né il contesto sociale degradato, né la difficoltà materiale della vita a de-

finire l'infelicità.

Per questo mi chiedo se la rappresentazione del presente che continuamente facciamo su giornali e televisione sia giusta? Non parliamo che di soldi, di bollette, di mutui, di sprechi, di tagli, di questioni sociali. Cose importanti - sia chiaro - ma la realtà è tutta qui? Noi siamo solo i nostri problemi sociali?

La risorsa della speranza

Siamo sicuri che il benessere che inseguiamo, come meta unica e assoluta, sia veramente la felicità? Certi ripetitivi programmi di informazione fanno pensare a una battuta di Bruce Marshall: «Oggi la gente vive nel benessere senza gioia. In fondo a una lunga sfilata di bollette della luce, del telefono e del gas, non intravede altro che il conto delle Onoranze funebri».

Eppure ci sono più cose in cielo e in terra di quante ne veda la filosofia marxisteggiante ed economicista che ci domina: le cose che rendono la vita degna di essere vissuta, per le quali si può dare tutto, di solito sono oscurate. Perché non parlarne? Perché non raccontare le tante persone che testimoniano una speranza più grande delle difficoltà e delle sofferenze?

Dal rapimento, cinque giorni fa, delle due suore italiane in Kenya, scopriamo che ci sono fra noi persone - di cui i media non si occupano - che sono capaci di scelte di vita eccezionali, di un eroismo quotidiano (così pure le suore che da anni assistono amorevolmente Eluana). Perché lo fanno? Da cosa sono mosse? Cos'hanno conosciuto loro che noi non sappiamo? Quale tesoro hanno trovato che sa trasformare il dolore in amore? Abbiamo bisogno di saperlo, perché scoprire la speranza, per un popolo, è più importante che scoprire il petrolio.

È la risorsa più preziosa, come dimostra la nostra storia. Come c'insegnò don Giussani all'indomani di Nassiriya, davanti alla testimonianza della moglie del brigadiere Coletta. Nel dopoguerra avevamo un paese in ginocchio, uno stato a pezzi, un popolo sconfitto. Ed eravamo già prima una terra povera, senza materie prime. Eppure la nostra gente seppe esprimere un'energia inaudita che, nel giro di pochi anni, ci ha trasformato in una grande potenza economica. Da quali radici dimenticate è venuta

quell'energia morale? Da quale speranza? Quale sconosciuta gioia di vivere sa ricostruire sulle macerie?

www.antoniosocci.it



È stato un periodo molto cupo, davvero. Perché poi io sono una persona solare, ottimista. Era come se la mia testa non fosse mia ma di qualcun altro, come se fossi continuamente altrove.

Mi resi conto che in certe situazioni i soldi con la tua vita non c'entrano nulla, non c'entrano con i tuoi valori, con quello che hai imparato, che impari ogni giorno e che puoi trasmettere a chi ti sta accanto.

GIANLUIGI BUFFON



Il portiere della Juventus e della Nazionale, Gianluigi Buffon Lapresse

Le cattive sorprese del successo

Il racconto di Gigi Buffon sul senso di vuoto che lo ha colpito all'apice della carriera e la serenità dell'ex bomber Borgonovo colpito da Sla, le suore felici rapite in Kenya: tre storie sul senso dell'esistenza

